
L'Italia si è mai disimpegnata dall'Iraq?

Dal disimpegno
dell'esercito regolare
all'impegno attraverso le
Private Military
Companies.

MB

Da qualche tempo è in corso il processo alla Presidium, agenzia italiana di reclutamento di «contractors», per aver arruolato mercenari sul territorio italiano. La linea difensiva degli imputati tira in ballo il governo italiano, appellandosi ad un comportamento consono alla condotta politica dell'Italia in Iraq in merito alla ricostruzione e al decreto sul disimpegno. Ovviamente questo può apparire in un primo momento paradossale, ma se si vanno ad analizzare in profondità certe tematiche ci si può subito rendere conto che così non è.

Da un anno ormai corrono voci attraverso canali d'informazione ufficiali e non¹, di un presunto contratto stipulato tra il governo italiano e l'Aegis Corporation, una delle più grandi Private Military Companies² al mondo e la seconda operante in Iraq per fatturato. Dimostrare l'esistenza del contratto è molto difficile e l'unico modo per sapere la verità sarebbe l'ammissione o la smentita da parte delle istituzioni italiane. È difficile risalire al contratto perché leggendo i vari decreti legislativi o le conversioni in legge attinenti ai finanziamenti delle missioni militari dell'Italia all'estero o quelli relativi alla ricostruzione, tutte le voci vengono sostituite con rimandi a decine di commi o articoli. Del resto basterebbe anche cambiare le parole delle voci di spesa per coprire i finanziamenti alle Pmc. L'Aegis invece mantiene segreti i contratti che stipula.

Ovviamente l'Italia non è l'unico paese che utilizza le Pmc per difendere le proprie aziende, manager, oleodotti o per usarli in azioni di intelligence e di offesa. L'azione delle Pmc ha gettato il paese iracheno in un abisso dal quale è difficile uscire e spiega perché questa guerra assume in ogni suo aspetto delle connotazioni differenti dalle guerre del passato. Inoltre emerge in modo complesso un intreccio pericoloso tra mercenari, intervento umanitario, ricostruzione post-bellica e purtroppo anche cooperazione allo sviluppo.

Partiremo dall'attuale situazione in Iraq per quel che concerne i soggetti impegnati nella ricostruzione. Seguirà una breve descrizione di come le Pmc con il tempo abbiano sostituito gli stati in un settore prima di loro mera competenza: la sicurezza internazionale. Infine faremo una panoramica delle agenzie italiane che arruolano mercenari e dei meccanismi che usano, per arrivare alle forme di speculazione sull'attuale intervento umanitario in Iraq che ha visto una progressiva e pericolosa omologazione delle Pmc alle ong³.

Obiettivo di questo lavoro non è dimostrare l'esistenza o meno del contratto con l'Aegis, cosa che dovrebbe fare qualcuno *dalle* istituzioni, ma mettere a fuoco le reali dinamiche che hanno spinto l'Italia verso la guerra in Iraq, a dispetto di una tanto sbandierata «missione di pace». Del resto le *pratiche discorsive* utilizzate per giustificarla hanno mostrato un tentativo di manipolazione della *realtà* diversa dai fatti accaduti. Con ciò si è alterata la *percezione* collettiva degli avvenimenti in corso.

¹ Si veda ad esempio la denuncia della *Rete italiana per il Disarmo* e il rispettivo comunicato stampa del 29 marzo 2007 al sito: www.disarmo.org: «Con l'approvazione al Senato è entrato in vigore il Decreto sulle missioni militari all'estero, che contiene qualche sorpresa problematica. Accanto infatti al ritiro delle truppe italiane dall'Iraq ed all'impegno nell'Unità di Sostegno alla Ricostruzione (anche se paiono esagerati i fondi stanziati per la presenza di esperti italiani) si trova infatti un grosso stanziamento per la protezione della stessa USR da parte di una compagnia militare privata. Il Governo, come si apprende dalla relazione tecnica che accompagna il decreto-legge in esame intende infatti per garantire la sicurezza e l'incolumità del personale civile presente presso l'Unità tramite un contratto con una società di sicurezza privata già sia operante in Iraq con personale locale. La spesa complessiva prevista è di 3.498.000 euro, cioè oltre 10 volte l'impegno stanziato per il funzionamento dell'Unità di Sostegno» alla Ricostruzione. L'articolo integrale dell'Unità Online si può leggere su <http://www.unita.it/view.asp?IDcontent=64395>.

² Le Private Military Companies sono delle compagnie che reclutano mercenari. Esse hanno avuto una loro evoluzione storica e sono inserite a pieno titolo nella flessibilità dell'outsourcing bellico, offrendo tutta una serie di servizi che vanno oltre le classiche operazioni belliche. Da ora in avanti Pmc.

³ Organizzazioni Non Governative.

L'«Eldorado» iracheno. «Missione di pace» o invasione?

Necessario sarebbe capire gli interessi economici legati alla guerra che per molto tempo sono stati focalizzati attorno alle sole risorse petrolifere. Benché importante, questo settore non è l'unico che genera grandi profitti per le aziende che operano in Iraq.

I motivi ufficiali per cui è cominciata la guerra in Iraq sono attribuiti al ruolo del ex dittatore Saddam Hussein in relazione al terrorismo internazionale e all'attacco dell'11 settembre, all'esistenza di armi di distruzione di massa e al dovere etico e morale da parte delle democrazie occidentali nei confronti della popolazione irachena, martoriata e repressa da un governo autoritario.

Se si può discutere su quest'ultimo punto, i primi due non sono mai stati dimostrati e tutto il dibattito all'interno delle Nazioni Unite e nei confronti dell'opinione pubblica è stato fin dall'inizio viziato da forti contraddizioni e ipocrisie⁴.

La faccenda risulta ancora più inquietante se si considerano le relazioni tra USA e Iraq dagli anni ottanta ad oggi. Prima rapporti distesi e relazioni commerciali⁵, poi all'improvviso l'Iraq viene individuato come «*stato canaglia*». Bé certo, nelle relazioni tra stati questo tipo di oscillazioni nei rapporti diplomatici sono normali. Ma perché già dalla metà degli anni ottanta si parlava di una possibile invasione ad Iraq, Iran ed Afghanistan quando le relazioni diplomatiche con questi paesi, a parte l'Iran, erano buone?⁶ Semplice ipocrisia o calcoli basati su interessi specifici?

Dal momento in cui si è progettata l'invasione dal punto di vista militare, i teorici della Rma⁷ hanno mostrato sempre più un'apertura verso l'outsourcing bellico soprattutto riguardo le fasi preparatorie della guerra e della ricostruzione. E proprio in queste fasi si è avuto il fallimento maggiore. La costruzione mediatica non ha convinto che una minoranza delle società civili dei paesi occidentali e la fase della ricostruzione, cioè quella attuale, è un disastro sotto tutti i punti di vista.

Intanto da quando è cominciata la guerra, l'Iraq è diventato uno dei luoghi di maggior profitto per le Pmc e per tutte le aziende dedite alla ricostruzione. Dopo quella militare è cominciata un'altra invasione: sono almeno più di 100.000 gli "operatori della sicurezza" arrivati in Iraq ad affiancare le truppe regolari⁸. La loro presenza sembrerebbe discreta (certamente non per i civili iracheni), e anche la mancanza di giornalisti in Iraq rende questo fenomeno poco visibile.

Insieme a loro centinaia di aziende pronte ad investire sulla ricostruzione: «*Questo è il maggiore progetto di ricostruzione che gli Usa abbiano intrapreso dai tempi del piano Marshall*». Lo ha detto Anthony Leketa, Direttore dell'Ufficio che gestisce le risorse finanziarie per l'Iraq stanziata dall'amministrazione Bush, nel corso di un meeting per le imprese organizzato a Dubai il 20 aprile 2004⁹.

Per quel che riguarda le imprese italiane, il compito di coordinamento e organizzazione delle procedure di partecipazione agli appalti è suddiviso tra il governo, l'ICE¹⁰ e la Confindustria. Quel che emerge è però un enorme monopolio nella gestione degli appalti da parte degli USA. Infatti, le imprese degli altri paesi gareggiano solo nei subappalti concessi dalle multinazionali americane. Si

⁴ Si ricordi il finto dossier dei servizi segreti britannici presentato al parlamento inglese e subito smascherato.

⁵ Memorabile il filmato ripreso anche in *Fahrenheit 9/11* di Michael Moore in cui uno dei falchi della Casa Bianca Donald Rumsfeld, si incontra con Saddam Hussein.

⁶ Vedere *Progetto per un Nuovo Secolo Americano*, carta ideologica dei neo-conservatori americani in merito ad una strategia aggressiva in politica estera affinché gli USA possano mantenere una posizione egemonica nel contesto internazionale. Elaborata da Paul Wolfowitz è stata sottoscritta da Dick Cheney, Donald Rumsfeld e altri membri dell'attuale amministrazione americana.

⁷ *Revolution in Military Affaires*, verrà trattata più avanti. Vedere nota 22.

⁸ Bulgarelli M., Zona U., *Mercenari. Il business della guerra*, NdA Press, Rimini, 2004.

⁹ Fonte: www.nonluoghi.info.

¹⁰ Istituto italiano per il commercio estero. Per vedere i bandi di gara o avere maggiori informazioni vedere il sito www.centroestero.org oppure il sito www.ricostruzioneiraq.it. Sul sito emerge chiaramente una suddivisione in settori, (sanità, infrastrutture etc.), gestiti da una multinazionale americana che poi pubblica i bandi dei vari subappalti.

ritrovano a dover fronteggiare un'aspra concorrenza internazionale: si tratta di cercare d'ottenere subappalti dai principali vincitori come la Perini Corp., la Lucent Technologies, la Kbr-Halliburton, la Bechtel e la General Electric (tra l'altro queste due imprese hanno dovuto sospendere parte dei loro progetti), la Louis Berger Group, la Washington Group Int., etc. Guardando poi sul sito dell'Ice, appare chiaro come le assegnazioni ad imprese americane continuino senza sosta: la Nana Pacific con sede in Alaska ha vinto un contratto da 70 milioni di dollari per una serie di servizi mirati al miglioramento dei porti marittimi iracheni; mentre la Bechtel, per fare un altro esempio molto recente, ha ottenuto, insieme ad una compagnia d'origine turca, un appalto di 2,65 miliardi di dollari per la realizzazione di un'autostrada che sarà lunga 415 km. Pertanto il calendario per le gare continua ad essere fittissimo. A gestire i finanziamenti sono la Cpa¹¹ diretta da Bremer, USAID¹², il Dipartimento di Stato e il Pentagono. E questo avviene nonostante l'Italia fosse il quarto partner commerciale dell'Iraq prima della guerra e il terzo contingente militare dopo USA e Gran Bretagna. Questo denota il totale fallimento di quei gruppi di potere che in Italia hanno fatto lobbying affinché il paese partecipasse alla guerra.

Ma quali sono alcune delle imprese italiane che stanno operando in Iraq?

Ci sono imprese piccole e medie, dinamiche nelle loro relazioni internazionali, insieme a società controllate da gruppi finanziari transnazionali (anche se d'origine italiana). C'è la Gas Turbine Technologies, (ex Fiat Avio, azienda che è controllata per il 70% dal Gruppo Carlyle), impegnata nelle centrali elettriche di Dibis e di Daura; le Officine Meccaniche Galileo, specializzata in impianti elettrici e di controllo; la Nuova Magrini Galileo che lavora con la Bechtel sempre nel settore elettrico; oppure, la Chimec, che svolge servizi alle maggiori industrie petrolifere e farmaceutiche in giro per il mondo; la Ficep della provincia di Varese che produce macchine per la lavorazione dei metalli che in Iraq lavora insieme alla Kbr-Halliburton; la Finmeccanica (anch'essa partner industriale di minoranza della Avio); l'Impregilo del ponte sullo stretto di Messina, (sperando che non costruisca ponti sul Tigri e l'Eufrate); l'Ansaldo Energiala, la Trevi, etc.

Nel settore petrolifero non poteva mancare l'Eni. In precedenza aveva ottenuto da Saddam dei diritti di sfruttamento su immensi giacimenti petroliferi, (analogamente alla francese Total Fina Elf, alla russa Lukoil e alla cinese Cnp). Riguardo all'Eni, il giornalista Alfonso Desiderio scrive: *«con il precedente regime il gruppo italiano era in trattativa per la gestione, insieme agli spagnoli della Repsol con cui l'Eni ha operato anche in Ecuador, dei giacimenti di Nassiriya¹³ per i quali aveva firmato un contratto proprio con Saddam. Secondo fonti diverse, l'Eni è ben piazzata per veder confermato quanto ottenuto in passato e forse anche per un ulteriore ampliamento, in particolare riguardo i grandi giacimenti di Rumayla, sempre nel sud del Paese»¹⁴.*

Infine, sul piano più strettamente finanziario, oltre alle società statunitensi come la Exim Bank o la Overseas Private Investment Company (Opic), troviamo la San Paolo-Imi che è inclusa, insieme ad altre 13 banche, nella Trade Bank of Iraq (altro finanziatore della ricostruzione), e la Società Assicurativa per i Crediti all'Estero (Sace).

L'organizzazione non governativa "Un ponte per.." sostiene che: *«le imprese irachene sono quasi del tutto escluse. In questo modo la ricostruzione è più lenta. Infatti, a causa della mancanza di sicurezza e della non conoscenza del paese, le aziende americane non riescono ancora ad avviare nessun lavoro significativo. Nel 1991, dopo la guerra del Golfo, gli iracheni da soli, e nonostante le sanzioni economiche, erano riusciti a ripristinare gran parte delle infrastrutture*

¹¹ Autorità provvisoria della coalizione guidata da Bremer, nonché organismo esecutivo della ricostruzione.

¹² USAID è l'agenzia del governo Usa per gli aiuti allo sviluppo.

¹³ Il 12 novembre 2003, alle ore 10,40 ora locale, (le 8,40 in Italia), un camion cisterna pieno di esplosivo fa saltare in aria la base italiana di Nassiriya. L'attentato provoca 28 morti di cui 19 italiani e 9 iracheni. Lo stesso giorno doveva concludersi un accordo tra i rappresentanti dell'Eni e le autorità locali. Sorge spontaneo chiedersi se sia solo una semplice coincidenza. I giornali hanno riportato qualche trafiletto ma nessun articolo più organico è stato scritto in merito.

¹⁴ Rivista *Limes* n. 1/2004.

essenziali dopo pochi mesi». Oggi, in Iraq, capita che la mancanza di elettricità sia una privazione da poco di fronte all'assenza totale di prospettive, in un Paese dove il petrolio pompato dalle compagnie occidentali è venduto soprattutto all'estero (si pensi, per fare un esempio, all'oleodotto Kirkuk-Cheyen protetto da 14 mila uomini), al fine di ripagare una ricostruzione operata sempre e comunque da imprese occidentali.

L'AEGIS DEFENCE SYSTEM: TRA MERCENARISMO E OPERA CARITATEVOLE.

Intanto si suppone che l'Aegis Defence Service, la seconda Pmc operante in Iraq per fatturato, e quella con cui il governo italiano ha stipulato il contratto, dall'inizio della guerra abbia incassato solo con il progetto *Matrix*¹⁵ 293 milioni di dollari. Secondo un'inchiesta pubblicata dal quotidiano *Independent* e dall'associazione Corporate Watch dal 2002 il fatturato è stato di almeno 1,1 miliardi di sterline. L'Italia secondo le indiscrezioni spenderà invece la cifra più modesta di 3.498.000,00 euro per proteggere tecnici e imprese italiane. L'Aegis vanta sei uffici internazionali con sedi in Afghanistan, Bahrain, Iraq, Kenya, Nepal e Stati Uniti e inoltre comprende 75 squadre di "guardie del corpo". Offre i suoi servizi a governi, agenzie internazionali e imprese multinazionali. Comprende anche una fondazione, riconosciuta nel Regno Unito come opera caritatevole, attiva nell'assistenza alle vittime della guerra civile irachena e afghana e nel supporto alle famiglie dei veterani¹⁶. Nonostante l'"inclinazione caritatevole" dell'agenzia e le foto presenti sul sito che mostrano dei mercenari che giocano o tengono in braccio i bambini, nulla può dimostrare il reale ruolo che l'Aegis svolge per l'Italia. Nessuno la controlla. Sulla carta, compiti e abilità della Aegis sembrano non finire mai. Si va da mansioni di intelligence a servizi investigativi, a operazioni di sicurezza, a quelli che vengono chiamati "servizi tecnici", con personale addestrato a fronteggiare situazioni ad alto rischio ed esperto di alta tecnologia, di terrorismo e crimine organizzato. «*Nella pratica, si tratta di uomini armati, indipendenti da qualsiasi giurisdizione civile o militare, che spadroneggiano impunemente in un territorio devastato dalla guerra*»¹⁷. Sarebbero *contractors* della Aegis quelli immortalati da un video apparso nel novembre 2005 su Arcoiris Tv mentre attuano una vera e propria "battuta di caccia" sulle strade di Baghdad, secondo i molti siti internet che hanno immesso clandestinamente il filmato in rete. Per quanto la posizione dei *contractors* non sia soggetta ad alcuna normativa precisa, (pur operando all'interno di una situazione di conflitto, essi non sono classificabili né come "combattenti", né come "non combattenti" ai sensi delle Convenzioni di Ginevra), sono sempre più numerosi i governi e le istituzioni che si battono per dare loro una parvenza di normalizzazione. Piccoli passi in questo senso sono stati fatti dal governo statunitense, con la decisione del Congresso, lo scorso gennaio, di estendere anche ai 100.000 addetti alla sicurezza presenti sul territorio iracheno la giurisdizione del Codice Unificato della Giustizia Militare (UCMJ), scelta legata probabilmente allo scandalo dei *contractors* coinvolti negli interrogatori-tortura nel carcere di Abu Ghraib. E la stessa esigenza si fa sentire anche in Gran Bretagna, dove è stata fatta propria in un articolo del *The Guardian*, del 2 agosto 2007, citato quasi con orgoglio dalla Aegis sul suo sito internet, e intitolato provocatoriamente «*Dobbiamo combattere il nostro istintivo disgusto per i mercenari*».

L'organo esecutivo della società comprende ex militari dei reparti speciali britannici, finanziari, e addirittura ex ministri, personalità note tra le alte gerarchie politiche, economiche e militari britanniche, e non soltanto per i loro meriti. Caso esemplare è quello di Tim Spicer, capo

¹⁵ Si tratta di contratto stipulato con il Dipartimento della Difesa americano per la protezione dei tecnici e delle imprese impegnate nella ricostruzione in Iraq. Il contratto è stato esteso e addirittura ampliato dal 2006.

¹⁶ Per ulteriori informazioni vedere il sito: www.aegisworld.com.

¹⁷ *Unità Online, ibidem.*

esecutivo dell'organizzazione e suo co-fondatore. Nell'agosto del 2004, un membro del Congresso Statunitense, Marty Meehan, scrisse una lettera all'allora capo del Pentagono, Donald Rumsfeld, nella quale faceva luce su alcune vicende legate alla carriera di Spicer. Nella lettera, Meehan esprimeva una «seria preoccupazione» sul contratto stipulato dal governo statunitense con l'Aegis, motivata dal fatto che il suo fondatore fosse «*implicato in numerosi abusi contro i diritti umani e violazioni del diritto internazionale*». In particolare, Meehan accusava Spicer della feroce repressione di una ribellione per conto del governo di Papa Nuova Guinea, nel 1997, e, due anni dopo, di aver preso parte all'esportazione di 30 tonnellate di armi in Sierra Leone, nonostante l'embargo posto dalle Nazioni Unite. Il deputato statunitense ha parlato anche della responsabilità di Spicer nell'uccisione, nel 1992, di un adolescente cattolico nell'Irlanda del Nord¹⁸.

Mercenari o semplici “buttafuori”?

Come prima cosa bisognerebbe capire chi è un mercenario. Dal caso del rapimento dei “contractors” italiani in poi, si sono avute delle polemiche mediatiche sul fatto che si trattasse di mercenari, bodyguard o semplici lavoratori. Inoltre c'è stata una enorme strumentalizzazione politica nel momento in cui, dopo l'uccisione di uno degli ostaggi, qualcuno ha cominciato a porsi delle domande. C'è una guerra cui l'Italia ha partecipato e nell'ottica dell'ideologia delle «missioni di pace» sarebbe stato inopportuno ammettere la presenza di possibili mercenari. Per togliere ulteriori dubbi sarebbe bene capire *chi e cosa* sia un mercenario.

L'utilizzo dei mercenari risale a tempi remoti¹⁹. La guerra da sempre è stato un settore di mera competenza degli Stati. Prima della nascita degli Stati-nazione le dinastie utilizzavano piccoli eserciti dinastici formati da soldati professionisti. Successivamente la guerra entra nella sua fase *eroica*, ricevendo una sorta di legittimazione etica e di diritto. Infatti ora combattere significa *servire lo stato*, in virtù di un interesse pubblico e condiviso dall'intera comunità nazionale. La stessa nozione di *sovranità* ne uscirà trasformata. Essa non è più basata sul potere del sovrano che ha *diritto di morte e punizione* sui sudditi ma sul *potere di far vivere o lasciar morire*.²⁰

Accanto al monopolio dell'uso della forza da parte dello Stato, rimane uno spazio dell'uso privato della forza e violenza. Infatti lo Stato-moderno continuerà a subappaltare a soggetti privati parte delle operazioni belliche. Nel XVII e XVIII secolo *Privateer* era il nome che designava le navi corsare e *privateering* la pratica attraverso cui il sovrano autorizzava vascelli privati ad attaccare vascelli nemici. Questa considerazione è importante perché, per dirla con le parole di Bulgarelli e Zona: «[...] indica l'esistenza di un confine esile tra pirateria, potere pubblico, e mercenariato che si è riprodotto, pressoché immutato, fino ad oggi (*Private Military Companies* si definiscono gli eserciti mercenari moderni) e che già secoli addietro prefigurava quella tra violenza privata, logica d'impresa ed estensione del dominio che caratterizza le neoguerre di oggi.

¹⁸ Fonte: <http://www.unita.it/view.asp?IDcontent=64395>.

¹⁹ Esistono testimonianze antiche sull'utilizzo di truppe mercenarie. Esempi sono: i frombolieri delle Baleari, gli arcieri cretesi chiamati *misthophoroi*, (mercenari), che combatterono nella guerra del Peloponneso, i cavalieri numidici delle guerre puniche, i *rônin*, samurai mercenari giapponesi.

²⁰ Foucault M., *Sicurezza, territorio, popolazione*, Feltrinelli, Milano, 2005.

-*Bisogna difendere la società*, Feltrinelli, Milano, 2002.

Michel Foucault vede la guerra, nei suoi vari aspetti, come un mezzo per investigare la storia, i rapporti sociali e la trasformazione del concetto di *sovranità*. Nello stato moderno, per l'autore, il diritto di sovranità viene plasmato da un nuovo diritto, all'interno del quale il potere di *far morire o lasciar vivere* si trasforma nel suo contrario: *far vivere o lasciar morire*. In sostanza il potere coglie ora l'intero campo biologico, mentre compaiono concetti come quello di razza, distinzione tra le razze, gerarchia tra le razze, razze evolute e primitive, superiori o inferiori. La *punizione* dei *condannati* è segnata così dal passaggio dalla gogna ed espiazione pubblica alle carceri e il conseguente isolamento dalla società del *colpevole*.

Basti pensare all'East India Company inglese, nel '700 già società per azioni in grado di gestire in piena autonomia i commerci d'oltremare disponendo di veri e propri eserciti privati»²¹.

Se si va a vedere come agiscono oggi le grandi multinazionali come la Bechtel o Halliburton, impegnate nella ricostruzione, il *modus operandi* appare molto simile.

Lo sfrenato neoliberismo e la privatizzazione di tutti i settori prerogativa prima degli stati, hanno fatto sì che il fenomeno si incrementasse a dismisura. A questo ha contribuito l'abolizione del servizio di leva in molti paesi a favore degli eserciti di professionisti che delegano alcuni compiti alle Pmc. Nel caso italiano un ulteriore incentivo è stato paradossalmente la pressione della società civile che non ha mai voluto la guerra in Iraq. Così il governo di centro-sinistra ha pensato bene di ritirare le truppe come da programma ma allo stesso tempo si è trovato a sopperire alla mancanza di soldati che servivano a difendere le imprese italiane, ma anche a rispettare gli accordi militari con la Coalizione. Del resto il pantano in cui sta l'Iraq ha creato delle difficoltà (sottovalutate o meno), in merito al controllo del territorio da parte della Coalizione.

Tornando al discorso su *chi siano* i mercenari andiamo a dei documenti internazionali che li individuano dal punto di vista del diritto internazionale.

Nel 1977 da tempo è ormai avviato il processo di decolonizzazione in Africa, che ha visto i mercenari protagonisti di immani atrocità. Così a Libreville alla *Convention of the OAU for the Elimination of Mercenarism in Africa*, ci si prefigge di regolamentare lo status di mercenario nel quadro della Convenzione di Ginevra che regola e fissa il termine.

Il Protocollo aggiuntivo alle Convenzioni di Ginevra del 12 agosto 1949 relativo alla protezione delle vittime dei conflitti armati internazionali dice che:

-Art. 47 Mercenari-

1. *Un Mercenario non ha diritto allo status di combattente o di prigioniero di guerra.*
2. *Con il termine "mercenario" si intende ogni persona:*
 - a) *Che sia appositamente reclutata, localmente o all'estero, per combattere in un conflitto armato;*
 - b) *Che di fatto prenda parte diretta alle ostilità;*
 - c) *Che prenda parte alle ostilità spinta dal desiderio di ottenere un profitto personale, e alla quale sia stata effettivamente promessa, da una Parte in conflitto o a suo nome, una remunerazione materiale nettamente superiore a quella promessa o corrisposta ai combattenti aventi rango e funzioni similari nelle forze armate di detta Parte;*
 - d) *Che non sia cittadino di una Parte in conflitto, né residente di un territorio controllato da una Parte in conflitto;*
 - e) *Che non sia membro delle forze armate di una Parte in conflitto;*
 - f) *Che non sia stato inviato da uno Stato non Parte nel conflitto in missione ufficiale quale membro delle forze armate di detto Stato.*

L'unico risultato raggiunto è stato di escludere coloro che venivano individuati come mercenari, dal godimento dello status di combattente e prigioniero di guerra.

Nel 1989 verrà tenuta un'altra conferenza internazionale il cui scopo è l'imposizione di precise limitazioni all'uso dei mercenari, l'*International Convention against the Recruitment, Use, Financing and Training Of Mercenaries*. Non venne ratificata da un numero sufficiente di stati.

Riguardo le Pmc c'è da dire che esse offrono una "carta dei servizi" piuttosto ampia. Questi vanno da azioni di guerra vere e proprie a corsi di addestramento, master sulla sicurezza, intelligence, protezione di persone o infrastrutture, omicidi, destabilizzazioni di governi e rapimenti; servizi nella lotta al narcotraffico, terrorismo, acquisizioni di informazioni, documentazione, movimentazione radar, sistemi di comunicazione, pattugliamento di aree, coordinamento tra forze

²¹ Bulgarelli M., Zona U., *ibidem*.

militari regolari²². L'ampia offerta di "servizi" si colloca poi in tutta una serie di programmi militari²³ avviati dagli Stati occidentali relativi alla sicurezza internazionale, alla lotta al commercio e produzione di stupefacenti, addestramenti di forze regolari in paesi in transizione o attraversati da forte instabilità.

Questa forma di deregulation negli affari militari viene sancita da Ronald Reagan, nel 1981, con l'*Executive Order 12333*: «Le agenzie di intelligence sono autorizzate a stipulare contratti o accordi per la fornitura di beni o servizi con compagnie private o istituzioni operanti negli Stati Uniti e non sono tenute a rivelare il patrocinio di tali contratti o accordi per scopi autorizzati di intelligence».

Fu il primo passo verso una legittimazione contrattuale da parte degli Stati nei confronti delle Pmc e delle loro relazioni.

La fine della Guerra Fredda, che fino agli anni novanta aveva tenuto latenti tutta una serie di conflitti, ha fatto sì che le Pmc riuscissero a incunearsi sempre più nel sistema internazionale.

Oggi ormai tutte le strategie che ruotano attorno al Pentagono sono basate sulla *Revolution in Military Affairs*²⁴, teorizzata dal generale William Owens. Partecipano a tale progetto numerosi contractor privati, (tra cui Halliburton Company), con varie competenze e mansioni.

Per capire di cosa siano capaci le Pmc sarebbe interessante conoscere le gesta di Bob Denard²⁵.

Denard, ormai ultrasettantenne, è un mercenario vecchio stile che ha cominciato la carriera circa cinquant'anni fa. Ha combattuto e seminato morte in Ciad, Angola, Katanga, Biafra, Isole Comore.

In una intervista a "Giornale Radio Rai" del 10 luglio 2000, dice di sé: «Sono un corsaro della Repubblica perché ho sempre combattuto per il bene della Francia». Proprio alle Isole Comore, ex colonia francese, Denard organizza un colpo di stato nel 1978. In seguito al golpe diviene il governatore dell'isola con il tacito assenso della Francia, rimanendo in carica fino al 1990.

Successivamente, piuttosto che godersi la vecchiaia con i profitti accumulati, ritentò di rovesciare il presidente Azali Assoumani, organizzando un contingente formato da ex personale dei servizi segreti italiani e francesi. Per questo motivo è stato inquisito dai tribunali di Verona e Torre Annunziata.

Ci troviamo quindi di fronte a figure capaci di rovesciare governi o mantenere stati di guerra permanente nel caso in cui due Pmc dovessero fronteggiarsi come "avversarie" sul campo di battaglia, per l'ulteriore felicità dei produttori e trafficanti di armi.

Da eroi a possibili attentatori e traditori dello Stato. Il processo alla Presidium Corporation.

Qualche mese fa avviene l'apertura di una inchiesta da parte del procuratore aggiunto Giovanni Colangelo della Procura di Bari, nei confronti di Salvatore Stefio²⁶, che per chi non lo

²² Questo è il caso della Matcom International Corp., la quale coordina le attività tra le forze aeree USA e quelle colombiane nella lotta al narcotraffico.

²³ Esempio eccellente è il "Plan Colombia" vero e proprio laboratorio sperimentale dell'outsourcing bellico.

²⁴ Prevede due stadi fissati nel medio e lungo periodo. Il primo è fissato entro il 2010 e prevede la riduzione delle perdite umane e degli effetti collaterali delle guerre attraverso l'utilizzo di tecnologie, (sistemi satellitari, digitalizzazione del campo di battaglia, robotica, etc.); il secondo stadio, fissato per il 2025, è imperniato sullo sviluppo della guerra genomica e meteorologica.

Del resto l'utilizzo di batteri non sembra essere una pratica nuova. Gordon Poole ha trattato tale argomento in un saggio apparso sul numero 99 della rivista "Guerre & Pace", intitolato "La Sars e gli esperimenti USA". Racconta di come, tra il 1950 e il 1952, gli USA utilizzarono aerei e colombe viaggiatrici per disseminare penne di tacchino infette da spore di cereali sulle coltivazioni di avena in Cina e Corea. Gli attacchi batteriologici in questi paesi furono ripetuti più volte lungo gli anni della Guerra Fredda. Ma gli esempi potrebbero essere molti.

²⁵ Bulgarelli M., Zona U., *op. cit.*

²⁶ Nel frattempo anche la procura di Genova apre una inchiesta su una serie di arruolamenti clandestini. Sono venuti alla luce incroci tra la Presidium e il Dssa, Dipartimento studi strategici antiterrorismo di Gaetano Saya, una struttura civile

ricordasse è uno dei «*contractors*» italiani rapiti in Iraq nell'Aprile 2004, e un tale Giampiero Spinelli. I due sono soci e proprietari della Presidium Corporation un'agenzia che recluta mercenari con sede legale alle Seychelles. L'accusa rivolta ai due è essere andati contro articolo 288 del Codice Penale «*Sugli arruolamenti o armamenti non autorizzati a servizio di uno Stato estero*»²⁷. L'articolo in questione dice espressamente: «*Chiunque, nel territorio dello Stato e senza approvazione del Governo arruola o arma cittadini, perché militino al servizio o a favore dello straniero, e' punito con la reclusione da tre a sei anni. La pena e' aumentata se gli arruolati sono militari in servizio o persone tuttora soggette agli obblighi del servizio militare*».

Infatti secondo il procuratore Colangelo furono proprio Spinelli e Stefio ad arruolare gli altri italiani del gruppo che venne poi rapito in Iraq e di cui ne venne ucciso uno, Fabrizio Quattrocchi. E qui scatta l'ipotesi di reato: non solo la Presidium arruola il gruppo in Italia, ma secondo il procuratore aggiunto, verranno impiegati per operazioni di intelligence al soldo degli anglo-americani.

Del resto, dalla loro liberazione in poi, emergeranno particolari poco chiari riguardo il loro ruolo effettivo in Iraq e le modalità stesse del sequestro.

«Ufficialmente la presenza di Umberto Cupertino, Maurizio Agliana, Fabrizio Quattrocchi e Salvatore Stefio viene segnalata alle autorità diplomatiche il 9 Aprile. Quattro giorni dopo, gli italiani vengono rapiti mentre si dirigono verso il confine giordano [...]. Nemmeno il Ministero degli Esteri, appena la notizia si diffonde, conosce esattamente la società di sicurezza in cui lavorano i quattro italiani rapiti. Le prime dichiarazioni della Farnesina parlano di una ditta, la Dts Security, con sede in Virginia [...]. Più tardi si verrà a sapere che si tratta della Dts Llc, Defence Tactical Solution Llc, con sede nel Nevada. Nel pomeriggio del 14 Aprile, presso la Commissione Esteri e Difesa di Camera e Senato, il ministro degli esteri Frattini conferma che i quattro svolgevano un servizio di sicurezza privata per una società statunitense di telecomunicazioni. Fonti governative parlano della presenza di circa 160 italiani non appartenenti alle forze militari: giornalisti, personale diplomatico, cooperanti.

Per quanto riguarda il personale di sorveglianza privata, la Farnesina specifica che sono in tutto nove – compresi i quattro rapiti - gli italiani al servizio della Dts Llc, al seguito di compagnie americane [...]. La confusione sui numeri e il ruolo dei dipendenti di società private segnala una zona grigia nei rapporti tra queste e i rispettivi governi. Le notizie frammentate rispecchiano l'opacità delle norme e del diritto internazionale in materia di sicurezza privata in zone di guerra [...].»²⁸

Successivamente alle informazioni dettate dalla Farnesina, si assiste a un cambiamento di quadro. Continuano Bulgarelli e Zona: «*Salvatore Stefio, 34 anni, di Catenanuova, in provincia di*

di cui facevano parte dei poliziotti e già venuta alla luce con i fatti del G8 di Genova. Sia Saya che Stefio, li troviamo candidati nelle elezioni del 2006: il primo con un proprio partito, il secondo nelle liste di An. Già nell'ottobre del 2004 Stefio aveva ricevuto in grande pompa a Palermo l'affiliazione all'Ordine dei Templari, oggi onlus riconosciuta a livello internazionale dall'Onu, (secondo il documento riportato nel loro sito www.osmth.it, in versione fotografica, con il protocollo numero 19885 del luglio 2002, la Sezione NGO delle Nazioni Unite informava i Cavalieri che erano stati riconosciuti come Ong. Caso evidente di lobbying efficace);

«Indossa un mantello bianco e una croce rossa sul petto. E da ieri è un cavaliere templare. L'investitura di Salvatore Stefio, uno dei quattro ex ostaggi italiani in Iraq si è svolta nel pomeriggio di ieri durante una cerimonia nella chiesa di San Giovanni dei Napoletani". "E' un momento molto significativo - afferma Salvatore Stefio - perché rappresenta un ricongiungimento con la sacralità del tempio e dell'ordine dei Templari a cui tengo molto. Per me che ho vissuto la prigionia in terra islamica i principi dei Templari sono molto sentiti. I cavalieri sono stati un elemento di congiunzione tra il cristianesimo e l'islam in un'ottica di missione di pace». «La cerimonia - aggiunge il quotidiano - è stata celebrata dal Gran Precettore d'Italia e Commendatore di Palermo, Pietro Testa», La Sicilia 18 ottobre 2004. Appare chiaro dalle ultime dichiarazioni di Stefio il tentativo di dare senso ad una realtà dalla quale si è totalmente scollegati, attraverso una reinterpretazione storica del tutto arbitraria e priva di fondamenta.

²⁷ Titolo I «*Dei delitti contro la personalità dello Stato*» del Codice Penale.

²⁸. Bulgarelli M., Zona U., *op. cit.*

Enna, non risulta dipendente diretto della Dts, ma semplice collaboratore, essendo presidente della società di sicurezza Presidium International Corporation [...]»²⁹.

Durante il sequestro rimarrà ucciso Fabrizio Quattrocchi e gli altri verranno liberati l'8 giugno 2004, ufficialmente in seguito ad un blitz delle forze speciali USA, secondo altri, tra i quali Gino Strada di Emergency, grazie al pagamento di un riscatto di 9 milioni di dollari.

Il network della sicurezza privata: Rambo in discoteca.

Angelo Pioggia, "rinomato" mercenario professionista con un passato di missioni all'estero, intervistato a Bruxelles da tg24 di Sky³⁰, dichiarerà il suo parere negativo sul livello di preparazione degli italiani, giudicandolo «*un po' basso viste le condizioni in cui operano. Questi italiani sembrano dei semplici metronotte, impreparati assolutamente e non all'altezza di una missione così pericolosa, in cui nulla può essere lasciato al caso: dall'equipaggiamento personale ai contatti militari e diplomatici sul campo*».

Ci si potrebbe chiedere a questo punto come sia possibile che gente così impreparata finisca a combattere in Iraq. Inoltre questo approccio alla guerra in stile Brancaleone, potrebbe rafforzare l'idea semplicistica che chi vada al soldo delle Pmc non sia un mercenario ma un bodyguard, un buttafuori, un Rambo da discoteca. In realtà la faccenda è molto più complessa.

Prima di tutto bisogna tenere conto delle forme di precariato che oggi attraversano tutti i settori della società tra cui anche quelli legati all'esercito. Già in linea di massima la maggior parte delle reclute proviene dalle regioni con il più alto tasso di disoccupazione della penisola. Chi non riesce a superare i concorsi e non viene arruolato a tempo indeterminato confluisce spesso verso le agenzie di reclutatori. Ma in questo caso si tratta di individui che hanno almeno ricevuto un minimo di addestramento militare. In altri casi invece si tratta di soldati professionisti alla ricerca di compensi superiori a quelli percepiti nell'esercito. Spesso però, il miraggio degli alti compensi attira persone che non hanno la minima consapevolezza di quello che troveranno in Iraq. Del resto perché dovrebbero, visto che per gran parte dell'opinione pubblica italiana si tratta di «*missione di pace*» e non di guerra? In secondo luogo bisogna considerare l'esistenza di un vero e proprio network italiano della sicurezza privata. Un' intervista rilasciata a Marco Preve³¹ di «La Repubblica» da Roberto Gobbi (ex mercenario), titolare dell'Ibsa³², descrive come sia possibile il salto dalla discoteca alla guerra: «*Via internet arrivano le richieste, noi forniamo curriculum e disponibilità e ci si accorda. Ma tutto dipende da chi garantisce. In questo caso il nostro contatto è un mercenario genovese che adesso recluta in giro per il mondo. Fabrizio e gli altri erano in Iraq per tre ragioni: istruire alle tecniche di security il personale del luogo; proteggere manager e magistrati; difendere strutture, in particolare oleodotti. Ma non chiedetemi cosa stessero facendo esattamente. Non lo so davvero, perché gli incarichi vengono conferiti sul posto*».

Ultima curiosità. Poco prima della partenza per Baghdad, Quattrocchi è in trattativa per divenire socio dell'agenzia. Il progetto non va in porto perché la prefettura oppone un diniego alla richiesta dell'agenzia di diventare un istituto privato di vigilanza. Le motivazioni rimarranno oscure.

Proprio verso Roberto Gobbi e la Liguria, sembrano portare le maglie delle Pmc italiane operanti in Iraq. Infatti è l'Ibsa che rifornisce di mercenari liguri il territorio iracheno. Secondo Bulgarelli e Zona almeno venti uomini sono partiti da Genova tramite l'Ibsa. Cifra considerevole per una città come il capoluogo ligure.

²⁹ Ibidem.

³⁰ Intervista al telegiornale del 14 Aprile 2004.

³¹ *La Repubblica*, 15 Aprile 2004.

³² Altra agenzia italiana, ligure per l'esattezza, di reclutatori di mercenari. Per l'Ibsa ha lavorato anche Quattrocchi con un contratto di diecimila euro al mese.

Ma non tutte le Pmc italiane reclutano ex bodyguard o metronotte. Molte reclutano ex militari, in genere provenienti da reparti speciali dell'esercito, (ex paracadutisti, marò, incursori, tuscania), e dalle forze di polizia. È il caso della Start Sicurezza s. r. l.³³, che si occupa di «Sistemi integrati di difesa», (con sede legale ad Ostia Antica, Roma). Riguardo la situazione difficile in Iraq un dirigente spiega: «è evidente il tentativo di creare un clima esasperato per spaventare le aziende italiane impegnate nella ricostruzione».

La Start nasce nel 1996 da parte di un gruppo di “operatori” che da diversi anni sono impegnati in diverse parti del mondo, in attività cosiddette operative, di coordinamento e supervisione. Il profilo della società vuole un “distacco” dalle altre società che reclutano nelle discoteche. Infatti essa assume solo professionisti e gente specializzata, mantenendo così un elevato grado di professionalità nel garantire i “servizi” offerti. Le caratteristiche richieste ai professionisti provenienti dall'esercito e polizia è la capacità di offrire alte prestazioni in particolari condizioni di stress. Chiaro cosa ciò possa voler dire. L'unica condizione “etica” necessaria per potere essere assunti è la fedina penale pulita.

Sul sito emerge un particolare sconcertante: «*Start è impegnata nella pianificazione ed organizzazione della sicurezza e del controllo nell'ambito di manifestazioni ed eventi a grande concentrazione di pubblico*».

Infatti in parallelo al percorso storico avuto dalle compagnie di mercenari, si è avuta una militarizzazione dei corpi di polizia in occasione di eventi *sensibili*. Ciò riguarda non solo il tipo di addestramento, ma anche l'armamento in dotazione³⁴ che è cambiato e soprattutto le modalità di intervento ed operative³⁵. Bisognerebbe affrontare quest'altro argomento in altra sede, benché sia strettamente correlato all'agire delle Pmc, e quindi alla liberalizzazione del settore della sicurezza. Un' unica considerazione andrebbe fatta però circa i pericoli derivanti da tale fenomeno. La prima cosa che ci si può chiedere è cosa potrebbe avvenire nel momento in cui un normale poliziotto dedito all'ordine pubblico si trasformi in una testa di cuoio.

Un soldato che si trova in uno scenario di guerra sa che deve uccidere o che può essere a sua volta ucciso. Questo crea uno stato di paura e predispone all'aggreddire, all'offendere per non essere ammazzati. Del resto le armi in dotazione ai soldati e l'addestramento che ricevono prevedono questo. Che si trovi in posizione di difesa o di offesa non cambia lo stato delle cose. Deve comunque caricare, mirare e premere il grilletto. Il poliziotto che bensì mantiene l'ordine pubblico, non si viene certo a trovare in uno scenario di guerra. Egli si trova in una città, insieme a cittadini come lui, e come loro è passibile di reati, civili e penali, che in un contesto di guerra vengono totalmente ignorati.

Esempi di ciò che è possibile militarizzando la polizia, «*nell'ambito di manifestazioni ed eventi a grande concentrazione di pubblico*», se ne sono avuti parecchi e gli ultimi anni seguono un percorso che va da Seattle a Genova nel quale ogni diritto civile e politico è stato cancellato.

³³Il sito ufficiale da un ritratto significativo riguardo profilo “sociale”, mission e forme di organizzazione delle società di sicurezza private: www.startsicurezza.com.

³⁴Oltre ai manganelli tonfa diventati famosi con il G8 di Genova, vengono dati in dotazione alle forze di polizia armi vietate dalla Convenzione di Ginevra, come il gas Cs (chlorobenzylidene malonitrile). Questo provoca effetti mutageni, clastogeni, aneugici e genotossici, ovvero agisce sulla struttura cromosomica in vari modi. Più alti quantitativi provocano disfunzioni respiratorie, edema polmonare, disfunzioni cardiache, danni al fegato, morte. È stato usato per porre fine all'assedio di Waco, Texas, nella sede dei Davidiani, conclusosi con la strage di 81 persone. Successivamente è stato usato contro gli attivisti NoGlobal a Seattle.

³⁵Esempi dell'utilizzo di reparti speciali per motivi di ordine pubblico ne esistono tanti. I precursori sono gli USA e un esempio recente è dato dalla repressione della comunità nera di Los Angeles nel 1992. Successivamente il fenomeno dilaga anche in Europa, fino ad arrivare a Genova con i Ccir dei Carabinieri, (Contingenti Compagnie a Intervento Risolutivo). Su questo esiste un'esauriente inchiesta sul sito www.sherwood.it.

Il risultato è la città che si trasforma in un fronte, e il cittadino che nel frattempo si trasforma in un nemico da offendere, aggredire, annullare o come preferisce qualcuno, annichilire³⁶.

Dal no profit al profit.

Altro elemento nuovo del conflitto iracheno è l'incapacità di distinguere le formazioni in campo. Questo in parte è dovuto ad un avversario che utilizza tecniche di guerriglia e che sfugge dai normali schemi della guerra. Non si tratta di un esercito regolare ben definito ma di un "nemico" che si nasconde, colpisce e fugge con il forte sostegno di parte della popolazione. Ma la cosa più incredibile della situazione irachena è l'incapacità di distinguere i reporter o il personale umanitario da altre figure come i "contractors". Questo non solo vale per gli occidentali ma anche per la popolazione irachena stessa. I rischi per i civili che operano in contesti di guerra ci sono sempre stati, ma non era mai accaduto che i reporter o i cooperanti venissero rapiti o fatti da bersaglio. Nemmeno che ai giornalisti venisse impedito di testimoniare un conflitto.³⁷ Effettivamente il meccanismo dei sequestri può essere funzionale all'agire della resistenza irachena come strumento di pressione. Così come i riscatti possono essere funzionali a forme di finanziamento. Ma questo accade anche perché nell'indotto umanitario si sono infiltrate, con il sostegno e la complicità dei governi, figure che hanno poco a che fare con l'aiuto umanitario e il no profit. Anzi.

Bulgarelli e Zona riprendono sul loro libro le testimonianze di numerosi collaboratori di Ong che poi passano a collaborazioni con multinazionali e Pmc impegnate nella ricostruzione³⁸. Valorizzare il know-how acquisito attraverso il lavoro di volontario o cooperante è un valore aggiunto quando arriva il momento di presentarsi sul mercato, e riutilizzarlo con altri soggetti. Ma l'esempio più eclatante è impersonato da Barbara Contini.

Contini verrà nominata e investita dal comando americano, nel febbraio 2004, governatore per la *Coalition Provisional Authority*, (Cpa, la coalizione occupante), della provincia di Dhi Qar, nel sud dell'Iraq, regione dove si trovava il contingente italiano con base a Nassiriya. Il contesto nel quale si svolge l'investitura è quello che vuole un *radicamento* sempre maggiore degli italiani in quell'area, ma in un momento in cui la provincia vede al proprio interno una tensione che cresce di giorno in giorno. La governatrice descrive il suo compito come incarico *tecnico* e non politico: «[...] *ma governare una zona ampia, stabilire contatti con le autorità presenti nella zona uniformandoli alle direttive del comando centrale anglo – americano non sono compiti propriamente tecnici. Lei del resto prima della nomina a governatore, era impegnata nella Cpa a Bassora, dopo aver curato in quella città, per buona parte del 2003, i progetti del Cesvi, un'organizzazione non governativa italiana.*

Alle spalle, infatti, ha un lungo curriculum nel settore della cooperazione internazionale: da funzionaria dell'Onu, a direttrice dell'Ocse³⁹ in Bosnia, a operatrice in diverse Ong italiane e internazionali. In Iraq, prima di ricevere l'incarico era stata, sempre per la Cpa, una project manager, e aveva sfornato progetti su petrolio, acqua, energia ed altre infrastrutture nel sud del paese. Tutti gli appalti per imprese italiane e non solo, fra le quali la Alenia Marconi, che ha presentato un progetto per la ricostruzione del sistema radar dell'aeroporto di Baghdad. E proprio per conto dell'Alenia, in passato, Barbara Contini aveva venduto aerei all'Algeria⁴⁰.

³⁶ In un reportage di RaiNews24, dal titolo *La battaglia dei ponti*, vengono mostrati i soldati italiani impegnati in Iraq in un contesto di guerra pura. Durante tutto il filmato si sente utilizzare ripetutamente il termine *annichilire* come "sinonimo" di *uccidere*.

³⁷ In questo incidono ovviamente anche le restrizioni imposte dagli USA ai reporter e all'obbligo dell'embedded.

³⁸ Bulgarelli M., Zona U., *op. cit.* pp.119-120.

³⁹ Organizzazione per la Sicurezza e la Cooperazione in Europa.

⁴⁰ Bulgarelli M., Zona U., *op. cit.* e Ponte M., *Un'italiana comanda Nassiriya. "Sono solo una professionista"*, <http://www.repubblica.it>, 24, febbraio, 2004.

Con il *Tavolo di solidarietà con le popolazioni dell'Iraq*, (composto dalle Ong italiane contrarie alla guerra), le Ong che sul serio si occupano di aiuto umanitario, hanno posto la questione del rapporto con le truppe di occupazione. Per esempio hanno rifiutato la collaborazione con gli eserciti di qualunque paese, compresa l'Italia, cercando di creare una visibile e netta demarcazione tra l'azione delle truppe e quello delle Ong. All'interno dell'iniziativa promossa da "Un ponte per..." si è aperto un ampio dibattito sulle reali motivazioni che hanno spinto alcune di loro all'adesione. Bisognava capire se i motivi fossero di natura etica o mossi da interessi particolari. Insomma, fin dall'inizio il coordinamento e i rapporti tra Ong e Cpa sono stati conflittuali e caotici. Dal 1 maggio 2003, proclamazione della vittoria in Iraq da parte della Coalizione, la situazione di completo sbande e la mancanza di un coordinamento minimo ha fatto sì che le multinazionali americane, con il supporto del ferreo controllo militare, mettessero mano in tutti i settori della ricostruzione e dell'intervento umanitario.

Le Ong che hanno tentato di pianificare un qualcosa hanno dovuto relazionarsi direttamente con i responsabili della Cpa. Ai vari incontri mancano però, sistematicamente, Ong, associazioni o altre realtà irachene, escluse totalmente dal circuito. Gli incontri convocati dalle autorità militari erano funzionali ad un controllo sulle attività delle Ong, ma anche volti allo scopo di conoscere, attraverso i progetti, una realtà locale di cui non sapevano nulla.

La situazione degenera del tutto nel Novembre 2003, quando Bremer, governatore americano dell'Iraq, emana un editto. Questo prevede l'obbligo da parte di tutte le Ong operanti sul territorio iracheno, ma anche le embrionali forme di organizzazione della società civile irachena, a sottoporsi a forme di controllo e registrazione. È la prima volta che Ong impegnate in un'azione umanitaria non vengono più coordinate direttamente dall'Onu ma dall'esercito occupante. Inoltre sempre quest'ultimo ha discrezionalità nell'accreditamento delle Ong e fornisce i permessi per varcare i *check-point*. L'ordinanza dichiara illegali tutte le attività svolte da organizzazioni non registrate secondo le procedure stabilite, attribuendo al Ministero per la Pianificazione un enorme potere ispettivo sull'operato delle associazioni⁴¹.

Tutto questo va contro i diritti di associazione e autodeterminazione della popolazione irachena, infierendo un duro colpo al diritto internazionale. L'articolo 22 del *Patto internazionale sui diritti civili e politici* è carta straccia. Così come lo è la *Convenzione di Ginevra* che con l'articolo 63 imponeva alla nazione occupante di non ostacolare l'attività delle società di soccorso che operano per garantire servizi essenziali alla popolazione civile. È in corso la violazione, sempre dal punto di vista del diritto internazionale, anche della direttiva *Orha*, (*Office for Reconstruction and Humanitarian Assistance*), per le operazioni umanitarie in Iraq, che formalizzava i principi di indipendenza, imparzialità e neutralità.

Le questioni trattate non hanno toccato a fatto la governatrice Contini, la quale ha affermato che il suo obiettivo era lo sviluppo della popolazione irachena e il suo benessere. Invita anche che le Ong e i loro operatori a non aver paura ad operare in Iraq⁴².

Le realtà serie impegnate negli interventi umanitari si sono ritrovate nelle pieghe dell'*umanitarismo militare*, occupando uno spazio nuovo rispetto al passato nonché più pericoloso per chi opera sul territorio. Rischiano di essere arruolate nelle nuove *guerre umanitarie*, trasformandosi in strutture *embedded*, cioè al seguito delle truppe. Ma questa situazione nasconde qualcosa di più sottile: il tentativo di *dare un volto umano* alle nuove guerre per potere giustificare e seppellire i reali motivi che si celano dietro ad un intervento come quello iracheno. Questo si innesta al tentativo di controllo dell'opinione pubblica che si cerca di "bendare" e imbavagliare

⁴¹ Altro potere del Ministero è la possibilità di negare, sospendere o revocare le autorizzazioni, in caso di *violazione delle leggi dell'Iraq*, senza ulteriori specificazioni.

⁴² L'intervista integrale, dal titolo *Amici delle Ong, venite a Nassiriya*, è su <http://www.vita.it>, del 25 febbraio, 2004. Un'altra molto interessante sul medesimo sito è: *Intervista a Barbara Contini. Niente paura, se porti la pace la gente lo capisce*, del 20 aprile 2004.

continuamente. Si cerca di alterare la realtà agendo sul linguaggio, parole e concetti. Chiamando una guerra «*missione di pace*» o i soldati «*costruttori di pace*», la percezione che si avrà della *Guerra* sarà completamente diversa. Ma questo non vale solo *per noi civili*, ma anche per i militari che sono stati impegnati in Iraq, convinti loro stessi di trovarsi in missioni simili a quelle svolte nei Balcani o in altre parti del mondo.

Un giorno viaggiando in treno ho conosciuto un militare proveniente dalla Sicilia. Aveva svolto numerose missioni di *peace-building* con il compito di sminatore. Sembrava una persona molto esperta nel suo lavoro. Tra una stazione e l'altra il discorso arrivò alla sua esperienza in Iraq e non feci a meno di notare come stava cambiando la sua espressione. Subito la voce si fece più bassa e mi disse: «... voi qui in Italia non avete la più pallida idea di quello che succede in Iraq. Ascoltate i telegiornali e pensate che tutto sia tranquillo. Per noi impegnati lì non è la stessa cosa. Sentiamo spari su di noi tutto il giorno e quando usciamo in perlustrazione, l'ansia e la paura ci fanno compagnia fino a quando non rientriamo alla base. Prima di partire ci parlarono di missione di pace. Ma questa missione di pace non è come a tutte le altre: è una guerra a tutti gli effetti e non c'entra nulla la democrazia». Mentre diceva questo, non potevo fare a meno di guardarlo negli occhi e pensare a quanti ragazzi come lui fossero morti. Ma soprattutto a quanto, dentro di lui, si sentisse tradito. Continuò: «Poi un giorno c'è stato l'attentato a Nassiriya ed è come se all'improvviso gli italiani si fossero svegliati da un sonno». Già, poi un giorno c'è stato l'attentato, ed è come se in Italia ci fossimo svegliati da un sonno. Sono stati i terroristi. Almeno questo è quello che dicono tutti coloro i quali hanno mandato i ragazzi in guerra, e poi hanno voluto portar loro onore facendoli eroi. E che oggi ancora si trovano impegnati in una guerra a dispetto di ogni disimpegno o aiuto ai civili iracheni che loro stessi stanno massacrando.

MB